

Clima, si decide a Bonn «Mantenere le promesse»

Da domani la Cop23: obiettivo rendere operativo l'accordo di Parigi dal 2020
Migliaia di manifestanti in piazza per protestare contro l'uso di carboni fossili

di Tommaso Tetro
ROMA

Si alza il sipario domani a Bonn, in Germania, sulla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul clima, la Cop23 (cioè la 23/a Conferenza delle parti): il vertice delle promesse da mantenere, quelle prese nella Cop21 a Parigi. Cosa che diventa un'urgenza, e una necessità allo stesso tempo, come mette in evidenza un Rapporto delle agenzie federali Usa in piena contrapposizione con le posizioni dell'amministrazione americana: gli scienziati parlano di come la Terra stia sperimentando il periodo più caldo nella storia della civilizzazione e che la causa dominante dell'aumento della temperatura è proprio l'uomo. La sede «fisica» è quella della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici dell'Onu, la United Nations framework convention on climate change (Unfccc); ma l'anima del vertice è piantata nel cuore dell'oceano Pacifico: la presidenza quest'anno è infatti affidata alle Isole Fiji che, come le altre piccole isole, da ogni appuntamento «climatico» spera-



Manifestanti a Bonn in occasione della Conferenza sul clima (Ansa/Epa)

no di portare a casa una soglia più alta di attenzione della comunità internazionale, con la preoccupazione che l'innalzamento del livello del mare, a causa del riscaldamento globale, non faccia affondare le loro splendide spiagge. Questa Cop, che porterà sul palcoscenico te-

desco oltre 190 Paesi e andrà in scena fino al 17 novembre, può allora essere proprio quella delle «promesse» da mantenere, per procedere senza intoppi lungo il percorso di attuazione delle decisioni prese nel vertice «climatico» di due anni fa quando, nella Conferenza parigina, tra i punti

fondanti venne scelto di mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi (con l'impegno entro 1,5). Scienziati ed esperti, politici (il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti dovrebbe essere presente, come da tradizione, per i tre giorni conclusivi) e diplomatici di alto livello, saranno concentrati essenzialmente su due nodi. Da un lato la preparazione di un testo negoziale, in forma di bozza, con le linee guida per rendere operativo l'accordo di Parigi a partire dal 2020, uno «zero draft» da approvare entro l'anno prossimo alla Cop24 prevista in Polonia; dall'altro c'è invece la costruzione di una «road map» per la messa a punto del «dialogo di facilitazione» che, tradotto, non è altro che la valutazione dei progressi compiuti e un primo avvio del processo di revisione degli impegni assunti al 2030. Impegni di riduzione delle emissioni che, però - come spiega Mauro Albrizio, responsabile dell'ufficio europeo di Legambiente e osservatore dei negoziati sul clima - sono «inadeguati a mantenere l'innalzamento della temperatura media globale al di

sotto dei 2 gradi, tanto meno entro gli 1,5. Si marcia pericolosamente oltre i 3 gradi, e secondo il programma ambientale dell'Onu gli attuali impegni consentono solo un terzo della riduzione necessaria delle emissioni al 2030». Insomma gli sherpa avranno di fronte un lavoro

complicato. Osserva Albrizio, che «il tempo rimasto per agire non è molto. C'è bisogno di una rivoluzione climatica più veloce e ambiziosa. Intanto a due giorni dal vertice, a Bonn migliaia di manifestanti sono scesi in piazza per protestare contro l'uso di carboni fossili».

